ELEGIE

Traduzione & Commento di Mirko Donato

Testo latino a fronte

LEONIA+ SONNET

https://t.me/leoniaplusonnet

Prefazione

A cura di Mirko Yuri Donato

8 maggio 2026

Nel mio ozio fra un'interrogazione di fisica e una versione di latino, ebbi modo di leggere e di tradurre, accompagnato dalla mia fedelissima musa, la poetessa latina Sulpicia. Non so se mi affascina di più la sua storia o la sua poesia, un'elegia che, seppur breve, mi è piaciuta dal primo secondo.

È stata, senza dubbio, una delle autrici più fortunate: non era l'unica donna a scrivere, le matrone erano acculturate e scrivevano moltissimo, ma di loro non abbiamo che frammenti. Per Sulpicia il destino fu diverso, la sua sopravvivenza è dovuta al fatto che fu inclusa nel *Corpus Tibullianum*, una silloge risalente alla tarda antichità, in cui furono messe assieme, oltre alle elegie autentiche di Tibullo, testi di vari autori del circolo di Messalla, tra cui le sei elegie di Sulpicia e alcuni

componimenti di un certo Ligdamo, che pare essere il poeta Ovidio (43 a.C - 18 d.C) .

Introduzione

1. Chi era Sulpicia?

Della vita di Sulpicia non si sa molto, visse nel I secolo a.C., da una famiglia di condizioni probabilmente agiate: fu figlia, infatti, dell'oratore Servio Sulpicio Rufo, a sua volta figlio dell'omonimo giurista (105 - 43 a.C), console e amico di Cicerone, con il quale ebbe corrispondenze[1].

Come attesta San Girolamo[2], la donna ebbe come madre una certa Valeria, sorella del generale e patrono romano Messalla Corvino (64 a.C - 8 d.C), che istituì un circolo letterario.

---

[1] Le prime sei lettere del IV libro delle *Epistole ai Familiari* costituiscono il carteggio diretto tra Cicerone e Servio Sulpicio Rufo. In queste sei lettere, l'Arpinate descrive il giurista con tantissimi aggettivi, quali ad esempio: *saggio*, ha previsto i mali della guerra civile; *onesto e retto*; secondo lui una cosa può essere considerata utile se era giusto e onesto; e *leale*, in quanto ha offerto una consolazione sincera a Cicerone, quando è morta Tullia (*79 - 45* a.C)

[2] *Adversus Jovianum, I, 46*

Date le sue condizioni agiate, Sulpicia poté frequentare il circolo dello zio, il quale fu anche suo tutore alla morte del padre. La sua esistenza, tuttavia, è assai dibattuta.

2. Il circolo di Messalla

Avevamo già accennato che la donna riuscì a prendere parte al circolo dello zio, Valerio Messalla Corvino. Esso era uno dei più importanti del I secolo a.C., secondo forse solo a quello di Mecenate, e del quale presero parte diversi poeti, tra cui il già citato Tibullo, Ovidio, Ligdamo, forse anche Virgilio prima di entrare in quello di Mecenate[3].

Ma, mentre Mecenate era legato alla figura di Augusto e al suo programma politico, Messalla manteneva una posizione più privata: ad esempio, i suoi poeti non celebravano l'epica,

[3] Il poeta mantovano cita il circolo di Messalla soltanto nell'Appendice *(Molti premi — e non immeritati — egli concesse ai suoi protetti, i premi più grandi ai Messalla, nobili discendenti dei Publicola, Appendix Vergiliana, Catalepton 9, vv. 55–56*), la raccolta – la cui paternità non è certa – dei suoi componimenti giovanili. In due di essi, Ciris e Catalepton. Ma gli studiosi moderni li ritengono dei falsi.

bensì soprattutto l’amore ma anche la pace e la vita campestre.

Il circolo di Messalla era visto come un rifugio dedicato alla letteratura e allo studio. In questo clima di otium letterario, la figura di Messalla emergeva non solo come protettore, ma come un vero e proprio punto di riferimento

3. Le opere pervenute

Come ho già accennato nella Prefazione, di Sulpicia sono pervenute all'interno del *Corpus Tibullianum* sei elegie, dette "*Elegidia*" o "*ciclo di Sulpicia*". Questi sei componimenti, in distici elegiaci, sono universalmente riconosciuti come scritti da lei.

Sono componimenti relativamente brevi, in totale sono circa 40 versi, che raccontano in prima persona l'amore di lei per Cerinto.

Oltre a questi componimenti vi è anche cosiddetto "*Amicus Sulpiciae*", altri cinque componimento che trattano sempre l'amore fra Cerinto e Sulpicia, ma in terza persona. Tuttavia, la paternità dell'opera alla poetessa è tuttora dibattuta. Per questo motivo, ci concentreremo soprattutto sulle poesie che sono considerate di Sulpicia.

4. Cerinto

Riguardo la figura di Cerinto gli storici sono dibattuti: quasi certamente Cerinto è uno pseudonimo grecizzante che Sulpicia, seguendo le convenzioni dell'elegia, come Cynthia usato da Properzio e Lesbia usato da Catullo.

Alcuni studiosi ipotizzano che Cerinto possa essere Cornuto, l'amico di tibullo, e che derivasse da "*keras*" ("corno"). Nel verso 11 della seconda elegia del II libro, Tibullo parla di un *uxoris fidus*, una consorte fedele, che Cornuto diede al Genio Natale[4]. È facilmente deducibile, dunque, che Cornuto sia legalmente sposato

5. Elegia

L'elegia è un genere letterario della letteratura greca, fiorita a Roma durante l'età di Augusto. È

[4]"Quando a cantare a Roma era una donna". 2020. WordPress. https://ananke855265777.wordpress.com/2020/03/07/quando-a-cantare-a-roma-era-una-donna/.

un componimento poetico caratterizzato dall'uso di un metro (il distico elegiaco), composto da un esametro e un pentametro. Di seguito è riportato un esempio di distico elegiaco:

Arma gravi numero violentaque bella parabam
edere, materia conveniente modis[5].

L'origine del termine elegia è incerta: secondo i grammatici antichi, l'elegia sarebbe nata dalle lamentazioni funebri (ancora oggi l'aggettivo "elegiaco" si usa con il significato di "triste", "malinconico"), ipotesi oggi scartata poiché alle origini del genere venivano trattati temi vari.

Il retore Marco Fabio Quintiliano (35 - 96 d.C), nella sua Institutio Oratoria, ha formulato un canone dei quattro poeti elegiaci, vissuti tutti durante il periodo augusteo: *Cornelio Gallo*, *Tibullo*, *Properzio* e *Ovidio*. In realtà l'elegia a Roma era già diffusa prima di Gallo dai *poetae novi*[6], ma non è possibile dire molto dato i

---

[5] Ovidio, *Amores*, I,1

[6] I poetae novi (o neoteroi in greco) furono un gruppo di poeti latini attivi nella prima metà del I secolo a.C., soprannominati così da Cicerone (106 - 43 a.C) per il loro spirito innovativo. Temi

frammenti conservati sono scarsi. L'unica eccezione è Catullo, il cui carme 68 riveste un ruolo notevole per lo sviluppo del genere, in cui il mito di Protesilao e Laodamia si intreccia con i temi tipici dell'elegia.

Le vicende dei poeti elegiaci non si sviluppano sempre in modo coerente, ma si rifanno a un insieme di regole e situazioni analoghe che i critici definiscono "codice dell'amore elegiaco":

- Il **servitium amoris** ("*schiavitù d'amore*"): la relazione interpersonale viene totalmente ribaltata. Il poeta si trova in una posizione di sottomissione rispetto alla donna, definita **puella-domina**. Questa figura è spesso descritta come volubile, capricciosa, avida e opportunista
- La **nequitia e il rifiuto del mos maiorum**: sottomettendosi alla puella-domina, il poeta è costretto a condurre uno stile di vita degradato e infamante, etichettato

---

privilegiati: amore, amicizia, vita privata, piccoli episodi quotidiani; evitavano politica e celebrazione pubblica . Il loro pubblico era ristretto, aristocratico e colto, legato da rapporti di amicizia e circoli letterari

come **nequitia** (dissolutezza). Questa indole si discosta dai canoni del mos maiorum

- Il **criptonimi e l'ostacolo sociale**: Indipendentemente dalla classe sociale reale della donna, essa viene sempre indicata nei versi con un **criptonimo** (uno pseudonimo), un espediente che risponde a una squisita necessità letteraria e che la sublima in una dimensione ideale. Il poeta desidera un legame stabile, ma questo desiderio è costantemente reso impossibile da ostacoli concreti: la presenza di un marito, di un facoltoso rivale o dalla drastica separazione dalla donna.
- La **gelosia**, la **sofferenza** e l'**exclusus**: Le infedeltà della puella generano nell'innamorato una profonda gelosia e sofferenza, che lo portano talvolta a desiderare la morte come unica via d'uscita. Una delle situazioni-tipo più celebri è quella dell'**exclusus** (letteralmente "messo alla porta"), il poeta

che si ritrova bloccato fuori dalla casa dell'amata e immagina di essere confortato dal pianto di lei. La tensione sentimentale culmina drammaticamente nel **discidium**, ovvero la dolorosa separazione definitiva.

Elegidia

I

Tandem venit amor, qualem texisse pudori
quam nudasse alicui sit mihi fama magis.
Exorata meis illum Cytherea Camenis
adtulit in nostrum deposuitque sinum.
Exsolvit promissa Venus: mea gaudia narret,
dicetur siquis non habuisse sua.
Non ego signatis quicquam mandare tabellis,
ne legat id nemo quam meus ante, velim,
sed peccasse iuvat, vultus conponere famae
taedet: cum digno digna fuisse ferar.

Finalmente è giunto l'amore che sia per me motivo di fama,
l'averlo tenuto nascosto per pudore
piuttosto che averlo messo a nudo per qualcuno.
Venere, dopo essere pregata dalle mie Camene
lo condusse nel nostro grembo.
Venere sciolse le promesse: racconti pure le mie gioie,
si dirà se qualcuno non avrà avuto le proprie [gioie].
Non vorrei affidare qualcosa a tavolette sigillate,
affinché nessuno legga prima del mio uomo,
ma l'aver sbagliato mi dà piacere,
mascherare il viso per la fama
mi dà noia: si dica che io sia stata degna di stare con un uomo degno.

II

Invisus natalis adest, qui rure molesto
et sine Cerintho tristis agendus erit.
Dulcius urbe quid est? an villa sit apta puellae
atque Arrentino frigidus amnis agro?
Iam nimium Messalla mei studiose, quiescas,
heu tempestivae, saeve propinque, viae!
Hic animum sensusque meos abducta relinquo,
arbitrio quamvis non sinis esse meo.

È qui arrivato il compleanno odioso, che in una campagna molesta e dovrà essere trascorso tristemente senza Cerinto
Cosa c'è più dolce della città? Forse che una villa sia adatta a una ragazza e un torrente fresco nella campagna aretina?
Ormai, o Messalla, che tanto ti preoccupi di me, riposati
ahimè, partenze intempestive, o crudele parente!
Qui, portata via, abbandono il mio animo e i miei sentimenti
sebbene tu non mi permetta di essere libera

III

Scis iter ex animo sublatum triste puellae?
natali Romae iam licet esse suo.
Omnibus ille dies nobis natalis agatur,
qui nec opinanti nunc tibi forte venit.

Sai che il triste viaggio tolto dall'animo a la ragazza ora l'è concesso di stare a Roma per il suo compleanno. Quel giorno natale sia celebrato da tutti noi che viene da per caso senza che tu l'aspettassi,

IV

Gratum est, securus multum quod iam tibi de me
permittis, subito ne male inepta cadam.
Sit tibi cura togae potior pressumque quasillo
scortum quam Servi filia Sulpicia:
Solliciti sunt pro nobis, quibus illa dolori est,
ne cedam ignoto, maxima causa, toro.

Mi fa piacere che tu, tranquillo, ormai ti prenda tante libertà sul mio conto,

che io, goffa e inopportuna, temo di fare all'improvviso una brutta caduta

Che ti sia più a cuore una prostituta in toga e piegata sul cestello

che la figlia di Servio, Sulpicia.

Sono in ansia per noi, coloro per i quali lei è motivo di dolore,

che io non mi conceda a un letto sconosciuto, o causa massima

V

Estne tibi, Cerinthe, tuae pia cura puellae,
quod mea nunc vexat corpora fessa calor?
A ego non aliter tristes evincere morbos
optarim, quam te si quoque velle putem.
At mihi quid prosit morbos evincere, si tu
nostra potes lento pectore ferre mala?

Hai forse, Cerinto, una tenera cura per la tua ragazza,
ora che la febbre tormenta le mie stanche membra?
Ah, io non vorrei altrimenti vincere le tristi malattie,
se non credessi che anche tu lo vuoi.
Ma a me che gioverebbe sconfiggere i malanni, se tu
puoi sopportare i miei mali con cuore impassibile?

VI

Ne tibi sim, mea lux, aeque iam fervida cura
ac videor paucos ante fuisse dies,
si quicquam tota conmisi stulta iuventa,
cuius me fatear paenituisse magis,
hesterna quam te solum quod nocte reliqui,
ardorem cupiens dissimulare meum.

Che io ormai non sia per te, luce mia, una passione ugualmente ardente

a come mi sembra di essere stata fino a pochi giorni fa

se mai da sciocca ho commesso qualcosa in tutta la mia giovinezza

di cui possa confessare di essermi pentita maggiormente,

di averti lasciato solo la notte scorse perché

desideravo nascondere il mio ardore

Bibliografia

FONTI PRIMARIE:

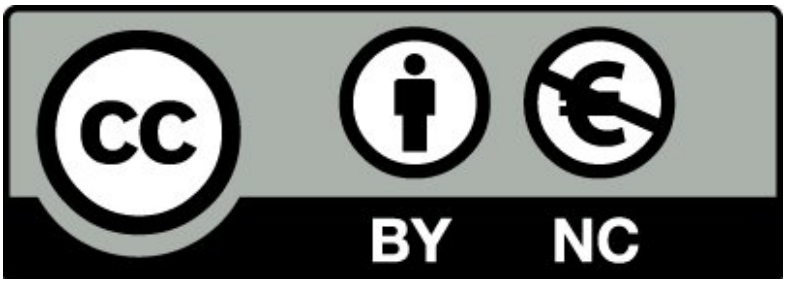
Testo latino proveniente da The Latin Library*:* *https://thelatinlibrary.com/sulpicia.html.*

http://www.senecio.it/sag/sulpicia.pdf

FONTI SECONDARIE:

https://nonsolosaffo.wordpress.com/una-poetessa-latina/

Mirko Yuri Donato

Addì 16 maggio 2026

Casa Editoriale Leonia+ Sonnet